

DUELLO SUL SÌ E IL NO NEL NEGOZIO DI TORINO TRA PATTINI E PHON. GLI SPETTATORI IN PIEDI SUL MARCIAPIEDE

Violante-Spataro, scontro in barberia

L'ex presidente della Camera:

"Vedete complotti ovunque"

Il procuratore: "Questo è scorretto"

E poi si fa ritoccare i baffi

PAOLO GRISERI

TORINO. La stretta di mano finale ad uso dei fotografi ricorda lontanamente quella tra Hillary e Trump al termine del primo confronto televisivo: non esattamente un gesto spontaneo. Perché, seduti sulla poltrona dell'anticamera di un barbiere (Mimmo, da quarant'anni all'opera nel centro di Torino), l'ex presidente della Camera, Luciano Violante, e il procuratore torinese Armando Spataro se le sono date di santa ragione. E per fortuna il titolare aveva ritirato forbici e rasoio prima dell'inizio del match.

Il tema è, naturalmente, quello della riforma costituzionale: «Un'occasione per rendere più efficiente la politica», secondo Violante. «Un'aberrazione che disegna un Parlamento prono al governo», nella sintesi di Spataro. Si comincia con il «lei» e i convenevoli: «Scusi se la chiamo professore», azzarda il procuratore. «Prego faccia pure», replica il politico. Si finirà passando al «tu» e oltre, al termine di un crescendo rossiniano, inevitabile vista la location: «Luciano questo non lo puoi proprio dire. È falso, è propaganda». «Che fai, mi interrompi? Ti consentirebbero di farlo in un'aula di tribunale?».

Il pubblico è quello delle grandi occasioni: 37 spettatori in gran parte sul marciapiede visto lo spazio limitato tra phon e lavandini. I duellanti si presentano con cartelle di appunti e fotocopie, pronti a rinfacciarsi citazioni, a leggere articoli, interventi, pareri di giuristi. «I sostenitori del Sì affermano che la riforma renderebbe più rapida l'approvazione delle leggi. Il Financial Times ha fatto chiarezza»,

attacca il magistrato. Estrae una fotocopia e snocciola le cifre: «L'Italia emana una legge ogni 8,6 giorni, altro che lungaggini legate al bicameralismo perfetto, siamo veloci direi». Violante impugna il cellulare dove aveva salvato in anticipo la sua statistica: «Il Financial Times, non conoscendo a fondo la realtà italiana, ha confuso le leggi regionali con quelle nazionali. Se teniamo conto solo di queste ultime, siamo dietro i principali paesi europei. Oggi al Senato una legge può rimanere anche 300 giorni. Con la riforma non più di 40». «La riforma sacrifica il principio del bilanciamento dei poteri alle esigenze di velocità del sistema economico internazionale», risponde il magistrato. E naturalmente chiosa: «Montesquieu si rivolterebbe nella tomba».

Per lasciar riposare in pace Montesquieu è sensato lasciare i provvedimenti a bagnomaria per mesi? «L'efficienza del sistema politico è un diritto dei cittadini», risponde Violante. Sulla poltrona del barbiere le cartelle e le fotocopie si spargono, le citazioni si sprecano, gli argomenti si sovrappongono. «Nella riforma è la Camera, saldamente in mano alla maggioranza, ad approvare i diritti delle minoranze, questo è assurdo», dice Spataro. Violante replica che in democrazia anche le maggioranze hanno qualche diritto. Il clima si accende. Il magistrato si spazientisce: «Non è con un fiume di parole, per quanto dotte, che si cambia il testo di un provvedimento».

Dopo un'ora e mezza di braccio di ferro è arrivata l'ora di abbassare la saracinesca. Violante chiude con una provocazione: «Voi del No vedete complotti dappertutto. Il Sì è la speranza, il No è la paura». «È scorretto, questo è scorretto. Difendere i diritti dei cittadini vuol dire avere paura?». Si finisce così, con un po' di rancore e la stretta di mano a denti stretti. Poi Spataro si rivolge a Mimmo: «Ha tempo per ritoccarci i baffi?».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

